



Baumann/Ap



DALL'INVIATO

La Scheda

«Tutte le notti svegli a far panini»

PREDAZZO - Li chiamano «massaggiatori», ma per i ragazzi che corrono in bicicletta fanno di tutto: preparano i panini come mamme premurose, sgridano chi non mangia abbastanza come padri un po' ansiosi e, per due ore al giorno, massaggiano gambe e schiene di chi è campione e di chi vorrebbe esserlo.

Claudio Algeri, 37 anni, da Scanzososciate in provincia bergamasca, è l'uomo che cerca di togliere fatica e dolori dai muscoli di Pavel Tonkov e di altri due o tre suoi compagni della Mapei. Lo trovi, la sera alle undici, su un camion - officina parcheggiato davanti all'albergo. «Devo preparare i panini», dice.

Il camion è davvero un'officina, con decine di biciclette, pezzi di ricambio, strumenti per costruire il mezzo che ti serve in dieci minuti. Ma dietro la cabina c'è un «segreto»: una stanza che sembra una cucina di casa, con frigorifero, piano di lavoro per preparare i cibi, lavatrice. «Quella sta andando anche adesso, dentro ci sono le maglie degli atleti. Dobbiamo pensare anche a quelle».

Ha due mani che piegano il ferro, ma le muove con delicatezza, quando apre piccoli panini tondi, toglie la mollica con il coltello («È indigesta, e toglie spazio al companatico») e riempie il tutto con petto di pollo tritato, formaggio, crema di marroni, prosciutto. «Non mi ricordo mai se Tonkov vuole e no la fettina di pomodoro».

Un mestiere che non è stato impa-

rato a scuola, ma «con l'esperienza». «Prima ero con Zandegù, dal 1980, poi sono passato con Saronni, che ora dirige la Mapei, e qui sono rimasto».

Ogni panino finisce in una sacchetto giallo, esopra c'è scritto il nome del corridore. «La parte più importante del nostro lavoro arriva verso sera, quando i corridori arrivano all'albergo, e chiedono i massaggi. Se uno è bravo, capisce subito cosa succede al ragazzo steso nel letto. Tocchi le gambe, e senti il muscolo vuoto. Le tue mani ti dicono che non c'è più energia. Ed allora massaggi le gambe, la schiena, il collo... Piano piano, tiri fuori la fatica. Acceleri il processo di recupero in un modo naturale».

«Poi, quando si sono rilassati, li mandi a cena. Stasera hanno spazolato il buffet, dove c'era di tutto. Poi hanno mangiato risotto con le verdure, il filetto al pepe verde, patate al forno, gelato e dolci. Li vedi sfa-

ti, quando arrivano. Ma tu che li conosci sai che sono come delle molle: basta ricaricarli. Una mangiata, una dormita, ed eccoli pronti a salire sulla bicicletta».

Tre massaggiatori, per nove ciclisti. «Si fa davvero di tutto. Io mi alzo all'alba, per controllare la colazione. I ragazzi sanno che debbono mangiare, perché chi non si nutre dopo va in crisi, e perde un sacco di minuti. Loro partono per la gara, ed io passo nelle camere, ritiro le valigie, pago il conto, e parto per l'albergo dove saremo alla sera. Mica semplice, trovare l'albergo giusto. Devi avere un cuoco pronto alla sei del mattino, per preparare pasta o spaghetti. Quando arrivano dopo la gara, eccomi al massaggio. Ceno con loro, e quando vanno a letto - ci vanno presto, e non c'è bisogno di dirlo, dopo certe tappe - eccomi qui a preparare panini. Nel sacchetto metto anche barrette di cioccolato, tartine dolci. Una borraccia prima di partire, con acqua e sali minerali, ed altre due saranno consegnate dai miei colleghi durante la tappa. I panini - per domani ne preparo cinque a testa - li tengono nella tasca della maglia, sulla schiena. Il resto - marmellata, crema di riso, crema di marroni - verrà dato loro durante i rifornimenti».

Meglio dormire con un occhio solo, la notte. C'è il ciclista che ha qualche problema e non può certo cercare mamma o papà. «Claudio, mi viene a dare un po' di pomata sulla gamba?».

J. M.

stampella, a tirar fiato. Aspetta che passi l'automobile della squadra. «Ritrato», verrà scritto accanto al suo nome, a fine gara. C'è chi finisce fra i sassi prima del bosco, come Endrio Leoni, e arriva al traguardo in ambulanza.

Prima dell'ultima salita del passo Perca sono ancora tutti in prima linea, quelli che al mattino dicevano: «Questo è il nostro lavoro, dobbiamo farcela». Gianni Faresin è accanto al suo capitano, Pavel Tonkov, che insegue la maglia rosa. Gli sta davanti, per risparmiargli quel «trenta per cento di sudo-

Nella foto grande il primo piano della smorfia di fatica durante una salita. In quella piccola il «gruppone» affronta un tornante di una tappa dolomitica

Ferraro/Ansa

re». Lo porta a meno di trenta secondi, poi cede. Arriverà a 41', con più di sedici minuti di distacco.

Michele Coppollillo, quello che attacca sempre - ed anche oggi è andato in fuga - ha uno scatto di orgoglio e di rabbia quando, a trenta chilometri dal traguardo, si vede superare dalla maglia rosa. Gli resta attaccato per due chilometri, poi la fatica lo schianta. Arriverà ventinovesimo, con undici minuti di ritardo.

Gianni Bugno, quello che dice «è il nostro mestiere, ma è sempre più dura», riesce soltanto a non ri-

tirarsi: 79° posto, con più di mezz'ora di ritardo.

«In giorni come questi - dice Italo Zilioli - devi avere dentro di te la determinazione. E quella non la compri dal fruttivendolo».

Ride come un matto, sul palco dei vincitori, José Luis Rubiera, faccia da ragazzino, alla sua prima vittoria. Un suo compagno di squadra, nei giorni scorsi, aveva detto che «José non vincerà mai niente, perché è uno che legge i libri. Un corridore deve correre, fare i massaggi, mangiare, dormire, correre, fare i massaggi...».

Non c'è bisogno di chiedere nulla, agli uomini che scendono dalle biciclette, quasi cadendo, dopo il traguardo. Hanno la forza di sorridere, non di tirare fuori parole. Occhi e volti sembrano diversi, da stamattina.

Otto montagne sono state superate, ma hanno impresso nelle facce il marchio della fatica. «Sono arrivato, mi è andata bene». Per ventuno volte, stasera, il timbro «ritirato» viene apposto accanto a ventuno nomi di ragazzi che hanno perso la sfida con le montagne. Molti partiranno già stasera, per

tornare a casa, e non trovarsi con gli altri della squadra, e sentirsi dire che forse, se si resisteva ancora qualche chilometro...

L'automobile è il primo rifugio, per non stare lì al freddo, con il sudore addosso. Il pullman con le scritte colorate porterà tutti all'albergo. Già sui sedili le facce tornano quasi normali. Massaggi e cibo, domani si riparte. Il Tonale, e poi la brutta bestia del Mortirolo. Ha ragione quello che attacca sempre, Michele Coppollillo. «La nostra fortuna è che riusciamo a dimenticare».